Is 5,5-6 Ma ora vi farò sapere ciò che farò alla mia vigna: rimuoverò la sua siepe e sarà buona a bruciare, distruggerò il muro di cinta e sarà calpestata. La ridurrò in rovina: non sarà potata *né vangata*; vi cresceranno rovi e pruni, e comanderò alle nubi di non mandare pioggia su di essa.

Lc 3,7-9 Alle folle che accorrevano da lui per farsi battezzare, egli diceva: «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira ormai vicina? ⁸ Dimostrate piuttosto con i fatti che vi siete veramente convertiti e non cominciate a dire tra di voi: "Noi come padre abbiamo Abramo". Io vi dico che Dio è capace di suscitare veri figli ad Abramo anche da queste pietre. ⁹ La scure è già posta alla radice degli alberi: ogni albero che *non fa frutti buoni* sarà tagliato e gettato nel fuoco».

Un Vangelo contadino

Isaia e Giovanni.

Due profeti che vogliono difendere le esigenze
di qualcosa che è troppo importante
perché sia trascurato,
perché non sia considerato.

Una ricchezza e grandezza che quasi dipendono
da quanto noi le riconosciamo.

Il Signore regna da Sion, cantano i salmi,
cioè nella misura in cui è il Signore di Sion
è il Signore del mondo.

Questa grandezza ci viene data attraverso
immagini di forza e di inesorabilità,
di limite, di fine, di morte.

Un regno inesorabile e forte come la morte,
che cerca coloro che temono Dio.

Un tempo ormai giunto alla fine,
ormai consumato,
senza risorse, senza futuro.

Una Parola che fa di noi coloro che hanno la capacità di scegliere,
di ritornare, di assumersi una responsabilità,
quella della vita,
quella della affidabilità della salvezza
che si vede solo attraverso chi la accoglie.

Signore, lascialo ancora per quest'anno.
Voglio *zappare bene* attorno a questa pianta
e metterci del concime.
Può darsi che il prossimo anno *produca dei frutti*,
se no, *lo farai tagliare*»».
Lc 13,8-9

Il contadino del vangelo
prega,
zappa tutt'intorno,
riempe di nutrimento,
spera,
attende con fiducia.

Un vangelo che non chiede nulla.
Immagine di un Regno che chiede solo a se stesso il futuro per chi ama.

Un vangelo che ci dà tempo:
abbiamo in esso tutto il tempo di fare il desiderio di chi ci ama.

Un vangelo che restituisce noi a noi stessi
come fatti dalla cura di un altro,
fatti di attenzione,
di lavoro,
di pazienza.

Esso fa di noi coloro che sono attesi.

Non nel timore, ma nella libertà.

La nostra sorte non è nelle scelte che faremo,
ma nella scelta che Egli ha fatto di noi.
Questo vangelo- contadino decide chi siamo a partire da sé.

Una Parola che sembra quasi volere
che abusiamo di lei.